

Salvati dal virus e scartati dall'aborto

Oltre 42 milioni di interruzioni di gravidanza nell'anno della pandemia. Perché non c'è alcuna contraddizione tra l'ossessione per restare in vita e quella per il diritto a dare la morte

Ci hanno frastornato tutto l'anno con il [diritto "dimenticato"](#) all'aborto, l'emergenza sanitaria che mette a rischio la libertà procreativa, il virus che rende impossibile le interruzioni di gravidanza, l'urgenza di misure per accedere a un servizio dovuto quanto l'assistenza ai malati di Covid. Risultato? Oltre 42,7 milioni di aborti nel 2020, più dei 42,4 milioni del 2019 e dei 41,9 milioni del 2018. Insomma, anche nel 2020, conferma il blasonato portale [Worldometers](#), il posto più pericoloso al mondo per un essere umano è stato il grembo di sua madre e l'aborto è stata la prima causa di morte in tutto il mondo a fronte di 8,2 milioni di decessi per cancro, e 1,8 milioni per coronavirus.

Certo, nemmeno quest'anno verrà riconosciuto lo status di "vittime" a un numero di bambini uccisi pari solo a quello delle vittime mietute dalla seconda guerra mondiale, ma anche quest'anno ogni fervente sostenitore del "grumo di cellule" fissando un contatore in folle aggiornamento riconoscerà nei numeri [l'ammutolirsi di un battito](#) del cuore, quello di un individuo che era vivo e che ora non c'è più, deceduto per morte procurata.

IL TRIONFO DELLA MORTE PROCURATA

Quest'anno si è chiuso con le immagini [dell'Argentina in festa](#) per la legalizzazione delle interruzioni di gravidanza, da oggi accessibili a ragazzine di 13 anni fino alla 14esima settimana di gestazione. Con l'estensione dei termini per ricorrere all'aborto da dodici a quattordici settimane [in Francia](#), la liberalizzazione della Ru486 in Italia e il sì dell'Aifa all'acquisto senza ricetta della [pillola dei cinque giorni dopo](#). Con la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito [in Spagna](#) e la depenalizzazione di quest'ultimo [in Austria](#), con la proposta di estensione del diritto alla buona morte agli under 12 anni e per gli over 75 [in Olanda](#). Laddove si è battagliato fino allo stremo per salvare vite dal Covid, nel nome della salute pubblica, ci si è adoperati per disfarsi di vite indesiderate, nel nome dell'autodeterminazione. E non c'è alcuna contraddizione.

L'IDOLATRIA DELL'ESSERE IN VITA

Lo abbiamo scritto tante volte, a proposito [dell'imperante terrore](#) che ha portato l'uomo, da oltre un secolo incapace di guardare alla morte come al termine della vita bensì come al fallimento di un sistema incapace di proteggerla, a credere nello Stato come in un dio imperfetto. Ravvisando nei suoi proclami volti a moralizzare o colpevolizzare senza appello chiunque discutesse la doxa ufficiale, una garanzia di protezione da ogni fine ingiusta, immeritata. E lo ha descritto magnificamente [Oliver Rey](#) nel suo *l'Idolatria della vita*, che non ci stanchiamo di riproporre: «Quando non si può più donare la propria vita, non resta altro che conservarla». Se la vita non è più sacra (e cosa c'è di più profano della retorica abortista) dono offerto a un altro, cioè a un destino, un orizzonte e una salvezza, perde senso: l'essere in vita diventa l'unica ragione per vivere. Diventa totem da idolatrare e salvaguardare nel suo attimo immanente e biologico. Tutto ciò che esula dalla sua salvaguardia ora e qui diventa altro, cioè rischio, potenziale causa di morte.

Non c'è contraddizione tra l'ossessione per salvare un essere umano dal Covid e quella per scartare bambino indesiderabile, un vecchio o un disabile. Concepire la vita come il diritto alla salvezza di corpo e salute non può che portare qui: al diritto di negarla per chi ha un corpo ancora da venire, per chi ha perso la salute.

Caterina Giojelli

2 gennaio 2021

<https://www.tempi.it/salvati-dal-virus-e-scattati-dallaborto/>